



MONICA PIETRANGELI

Alla ricerca delle fanciulle perdute

Gli scavi nel lager di Uckermark per ragazze asociali

«Non appena varcai la soglia del campo non fui più un essere umano. Ero diventata un numero. Mi fischiavano come si fa con un cane e tutto era organizzato ed eseguito per distruggere la volontà e la coscienza del proprio valore». (Silvija Prešeren-Beg).

«Percorremmo a piedi la strada che portava da Ravensbrück a Uckermark. Ci auguravamo che fosse un posto bello come sembrava, ma questo si dimostrò un'illusione» (Stanka Simoneti)

I monumenti alla memoria deputati a mantenere vivo il ricordo dello sterminio nazista non annoverano, almeno fino ad oggi, il campo di concentramento di Uckermark, un luogo al quale furono destinate ragazze e giovani donne e che venne costruito tra il 1941 e il 1942 dalle prigioniere del vicino lager di Ravensbrück. Ancora quasi sconosciuto e comunque poco studiato, il campo si trovava 90 km a nord di Berlino, proprio ai confini con Ravensbrück, che dal 1940 al 1945 era stato il più grande campo di concentramento femminile (alle curiose e ai curiosi si consiglia di consultare la scarsa bibliografia: Katja Limbacher, Maik Merten, Bettina Pfefferle, *Das Mädchenkonzentrationslager Uckermark*, Unrast-Verlag, 2000; Angelika Ebbinghaus, *Opfer und Täterinnen*, Fischer Taschenbuch Verlag, 1996).

Le ragioni che rendono così difficile lo studio e la ricostruzione della storia di questo lager sono varie: fino al 1993 l'intera zona fu utilizzata dalle truppe sovietiche di stanza nella Germania orientale, che sostituirono le baracche e modificarono la struttura del territorio, alterandone i confini e la configurazione e rendendo difficile il ritrovamento dei pochi oggetti personali delle prigioniere; non esiste poi un archivio unico dove sia possibile reperire la documentazione, una parte della quale è a tutt'oggi introvabile. Soltanto di poche prigioniere inoltre si conoscono nome e biografia. A questo si aggiunga infine la reticenza delle sopravvissute a narrare la loro esperienza.

Il silenzio che circonda Uckermark ha a che fare con le ragioni, alcune specificamente di genere, che avevano portato all'internamento di oltre 1.200 ragazze con lo stigma di «asociale». L'onta rappresentata da questa colpa non venne cancellata con la fine della guerra. Marchiò a vita coloro che per i più vari motivi avevano dovuto varcare la soglia del cam-

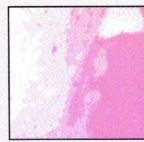
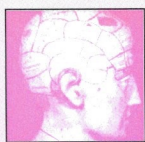
po e oscurò le ragioni profonde di quello sterminio, addossandone in un certo senso la responsabilità alle donne stesse che ne erano state vittime. È soltanto a partire dagli anni settanta e soprattutto ottanta che Uckermark divenne oggetto di studio da parte di comitati e gruppi regionali.

Progettato e realizzato come campo di recupero giovanile per minorenni di sesso femminile (dai 16 ai 21 anni), Uckermark era gestito dalla polizia criminale. Le prigioniere vi venivano deportate in collaborazione con gli Uffici per la gioventù, le Autorità per la prevenzione e gli Uffici della polizia criminale, che agivano in base al decreto «Lotta preventiva al crimine» emanato il 14 ottobre del 1937 e che potevano, grazie ad una clausola relativa alla presunta pericolosità dei soggetti, arrestare le giovani (ma lo stesso avveniva per i ragazzi) con azioni lampo e senza mandati di cattura. Una parte più piccola delle operazioni veniva condotta anche dalla Gestapo.

I responsabili di Uckermark collaboravano con l'Istituto di biologia criminale, fondato nel 1937 con lo scopo di combattere i cosiddetti nemici della comunità. Le ragazze venivano divise e selezionate secondo i criteri della biologia criminale elaborati da Robert Ritter (eminente figura nel campo della psicologia dell'educazione, era noto proprio per i suoi studi sulla cosiddetta gioventù asociale) e Eva Justine (tra le sue maggiori collaboratrici e specializzata in scienza della razza). Si trattava di un sistema che doveva garantire «il mantenimento della stabilità ereditaria del popolo tedesco» e «l'individuazione delle associazioni criminali». Lo scopo era l'isolamento e l'annientamento pianificato di quella parte della popolazione considerata «inferiore» e «asociale».

Le ragioni degli arresti si riassumono prevalentemente sotto le definizioni di «trasgressione» e «mancato adattamento» alle norme della *Nationalsozialistische Volksgemeinschaft* (Comunità popolare nazionalsocialista). Nelle maglie del meticoloso sistema repressivo, i cui meccanismi di controllo si intensificarono con lo scoppio della guerra, finivano gli *swing kids* (movimento giovanile che si rifaceva alla musica swing, proibita in quegli anni), i/le testimoni di Jehova, i/le giovani partigiane slovene o appartenenti alla comunità sinti e rom, le/i figli di persone impegnate in qualsiasi forma di resistenza oppure semplicemente alcoliste. Bastava rifiutare il lavoro, frequentare locali da ballo, cambiare spesso residenza, avere rapporti con ebrei o sottrarsi all'arruolamento nelle organizzazioni giovanili nazionalsocialiste per finire nell'inferno del lager. Sulle giovani donne poi, che non corrispondevano in qualche modo ai canoni della femminilità registrati e normati, poteva abbattersi l'accusa di «incuria sessuale» che portava diritto sulla strada per Uckermark.

A partire dalla metà del 1944, a causa dell'avanzamento dell'Armata rossa, un numero sempre maggiore di prigioniere veniva spostato dai campi situati nella parte orientale del territorio controllato dall'esercito hitleriano, a quelli della parte occidentale. Decisione che portò al sovraffollamento di Ravenbrück e al peggioramento drastico delle già durissime con-



dizioni di vita delle detenute. Nel gennaio del 1945, mentre una parte di Uckermark era evacuata e le ragazze trasferite a Ravensbrück – soltanto 50-60 di loro rimasero, insieme alla direzione, in una parte protetta del campo fino all'aprile del 1945 –, da Ravensbrück le donne destinate alla camera a gas percorrevano la strada opposta. Sette baracche del campo di Uckermark infatti vennero separate dal resto degli edifici col filo spinato e con postazioni di guardia e utilizzate, fino alla fine del 1945, come campo di sterminio. Tra il gennaio e l'aprile del 1945 vi furono sistematicamente assassinate 5.000 prigioniere.

In un primo momento arrivarono polacche, ebrei ungheresi, malate, invalide e, in generale, tutte quelle donne che, per diversi motivi, non erano più in grado di sostenere i ritmi disumani del lavoro forzato. Col passare del tempo però non vi fu più alcun criterio e durante le adunate per l'appello, che potevano durare anche delle ore, le donne destinate alla camera a gas venivano selezionate in modo assolutamente casuale mentre quelle ricoverate in infermeria venivano uccise con iniezioni letali. Private dei cappotti e delle coperte e lasciate senza alcuna protezione nelle baracche colpite dal gelido inverno del 1944-45, le prigioniere morivano per l'inedia e per il freddo. Nell'aprile del 1945 l'attività di sterminio venne interrotta. Le donne sopravvissute tornarono a Ravensbrück e da lì vennero costrette alle marce della morte. Alla fine di aprile i due campi furono liberati dall'Armata rossa.

«Il territorio del campo di concentramento di Uckermark e quello della Siemens devono diventare parte del monumento commemorativo di Ravensbrück!». Questa rivendicazione (che comprende appunto anche il *Kriegsproduktionstätte des Siemenskonzern*, il Centro produttivo bellico dell'industria Siemens, che si trovava nei pressi di Ravensbrück e dove vi lavorarono in stato di schiavitù circa 3.000 tra donne e ragazze tra il 1942 e il 1945) fu presentata nel 1993 dalla *Lagergemeinschaft Ravensbrück* (Comunità dei Lager di Ravensbrück) e dall'*Internationalen Ravensbrück-Komitee* (Comitato internazionale di Ravensbrück), gruppi di cui fanno parte le sopravvissute dei campi di concentramento di Ravensbrück, Moringen, Lichtenburg i loro parenti e le loro sostenitrici e sostenitori. Si tratta di una richiesta che già nel 1963 era stata portata avanti dall'allora direttrice del Monumento alla memoria di Ravensbrück, Martha Engel, ma che fino ad oggi però, a parte alcuni scavi effettuati nell'inverno 2001-2002 dall'Assessorato per la cura dei monumenti del Brandeburgo, non ha avuto riscontro da parte delle autorità competenti. L'intero territorio infatti dovrebbe essere bonificato attraverso la rimozione delle sovrastrutture dell'ex accampamento sovietico e risanato dalle scorie prodotte dalle attività militari.

Il vuoto lasciato dalle autorità è stato in parte colmato dai campi di lavoro autogestiti che dal 1997 si svolgono nell'area del lager. Con la volontà di restituire valore alle vittime dimenticate, di cui molto spesso si ignora l'esistenza, donne, lesbiche ed eterosessuali, e persone transgender si incontrano per discutere ma anche per effettuare scavi e riportare alla luce tutto ciò che possa testimoniare la vita del campo.

Fondamenta e tubature di scarico, effetti personali e oggetti della vita quotidiana si aggiungono ogni anno gli uni agli altri per ricostruire, come frammenti di un puzzle, una parte fino ad oggi nascosta della macabra attività di annientamento e sterminio del nazionalsocialismo. Negli ultimi anni, per agevolare i visitatori, sono state predisposte tavole informative lungo un percorso di circa un chilometro e mezzo. Vi si indicano la posizione di alcune baracche e là dove è stato possibile se ne indica la loro funzione. Dal 2002 è inoltre disponibile una *brochure* informativa e si lavora per progettare un vero e proprio monumento. I cantieri sono stati condotti, tra gli altri, dalla *Lagergemeinschaft Ravensbrück/Freundkreis e.V.* (Comunità dei Lager/Circolo degli amici di Ravensbrück), da *Aktion Suehnenzeichen* (Azione per la testimonianza), dal Servizio civile internazionale in collaborazione con il Mahn-und Gedenkstätte Ravensbrück (Il luogo della Memoria di Ravensbrück). (www.maedchen-kz-uckermark.de)

Canti, conti e appunti

Sull'esperienza storiografica di un canzoniere

ELIO VARRIALE



Frammenti di storia d'Italia - la memoria in scena: progetto messo in cantiere da Controtempo, associazione culturale sotto le cui alterne fortune va formandosi un giovane gruppo dell'area metropolitana fiorentina. Dall'incontro/scontro iniziato nell'estate del 2002 con gli storici Enrico Acciai, Germana Galteri, Simone Malavolti, Giulia Sbracci e Carlo Savorelli, ebbi l'idea di organizzare una serata aperta al pubblico sul tema *unità d'Italia*. Dalla prima esperienza realizzata al *Caffè al teatro* di Prato è nata una compagnia più o meno stabile che fonda permettendo prosegue questo laboratorio sperimentale e permanente di storiografie. Storie narrate e cantate alla facoltà di Lettere dell'Università di Firenze, al *Giardino d'estate* di Prato, a *L'utopia del buon gusto* di Pontedera, ecc. Storie aperte a nuovi contributi e che vedranno alcuni sviluppi in un cofanetto Cd+libro di prossima pubblicazione (*La Liberazione a Scandicci* è frutto in particolare delle ricerche svolte in occasione della rassegna organizzata con l'Associazione nazionale partigiani italiani nella commemorazione del 60° della Liberazione di Scandicci, e per cui è doveroso un ringraziamento a Paul Ginsborg, Roberto